

DALL'INVIATO

ARLES. Europa contro Giappone e Stati Uniti; salami e pistole contro robot e raggi laser. E a spuntarla, questa volta, sono stati i primi. Ovvero Coccobill, il mitico personaggio a fumetti creato da Benito Jacovitti giusto quarant'anni fa, che tra qualche mese vedremo cavalcare sul suo fido Trottalemme in versione a cartoni animati. La riscossa europea contro il predominio dei cartoni «made in Japan» e «made in Usa» passa anche attraverso il progetto di una serie tv dedicata all'imbattibile e simpatico pistolero che è stato presentata con successo al «Forum Cartoon» di Arles.

Italia in Europa, dunque, anche nel settore dei cartoni animati, ed Europa vincente. Secondo i dati forniti da una ricerca di Cartoon (che è l'Associazione europea del cinema d'animazione che opera con il sostegno del progetto Media dell'Unione Europea e che organizza ogni anno il Forum) infatti, la percentuale delle serie di disegni animati di produzione europea trasmessa dalle tv è cresciuta sensibilmente. In qualche caso, come in Francia, ha raggiunto cifre comprese tra il 40 e il 60%, ribaltando la situazione di qualche anno fa. E negli Stati Uniti, grazie a colossi come Disney e Warner mantengono il passo, ad accusare il colpo è il Giappone, relegato a cifre minime. Ovviamente non va così in tutta Europa e, a parte Francia, Germania e Gran Bretagna, alcuni paesi con strutture produttive più deboli, sia finanziarie che tecnologiche (Grecia, Irlanda, Austria e Danimarca), restano al palo. Caso particolare, quello dell'Italia, dove ancora le cifre di Usa e Giappone sembrano prevalere, almeno su alcune reti (Mediaset soprattutto), ma dove, da qualche anno, la produzione nazionale ha segnato una vera e propria inversione di tendenza.

Se ne è avuta conferma anche ad Arles, bellissima città del Sud della Francia tra Provenza e Camargue, dove il «Forum Cartoon» ha visto riuniti nei giorni scorsi oltre 500 operatori del settore. Produttori, distributori, editori di home-video e rappresentanti delle reti tv europee, si sono scambiati idee e progetti per serie televisive e cartoni animati. Quelli presentati nella treggioni di Arles sono stati una settantina, per un investimento totale previsto di 226 milioni di Ecu e per 375 ore di programmazione. La maggioranza dei progetti s'indirizzano al pubblico dei più giovani, secondo «target» differenziati che vanno da 1 a 14 anni, ma non sono mancate proposte per gli adolescenti e per i più adulti. Diverse le ispirazioni: temi, storie e personaggi per lo più originali, ma anche presi in prestito dalla letteratura (Dickens o Andersen), dai fumetti (Coccobill o Prudence Pettipas, una nonna investigatrice che non ha nulla da invidiare a Miss Marple). Diversi sono anche i protagonisti: un nutrito zoo di animali antropomorfi (draghi, ippopotami, conigli, ranocchi, cani, gatti, topi

Cartoon

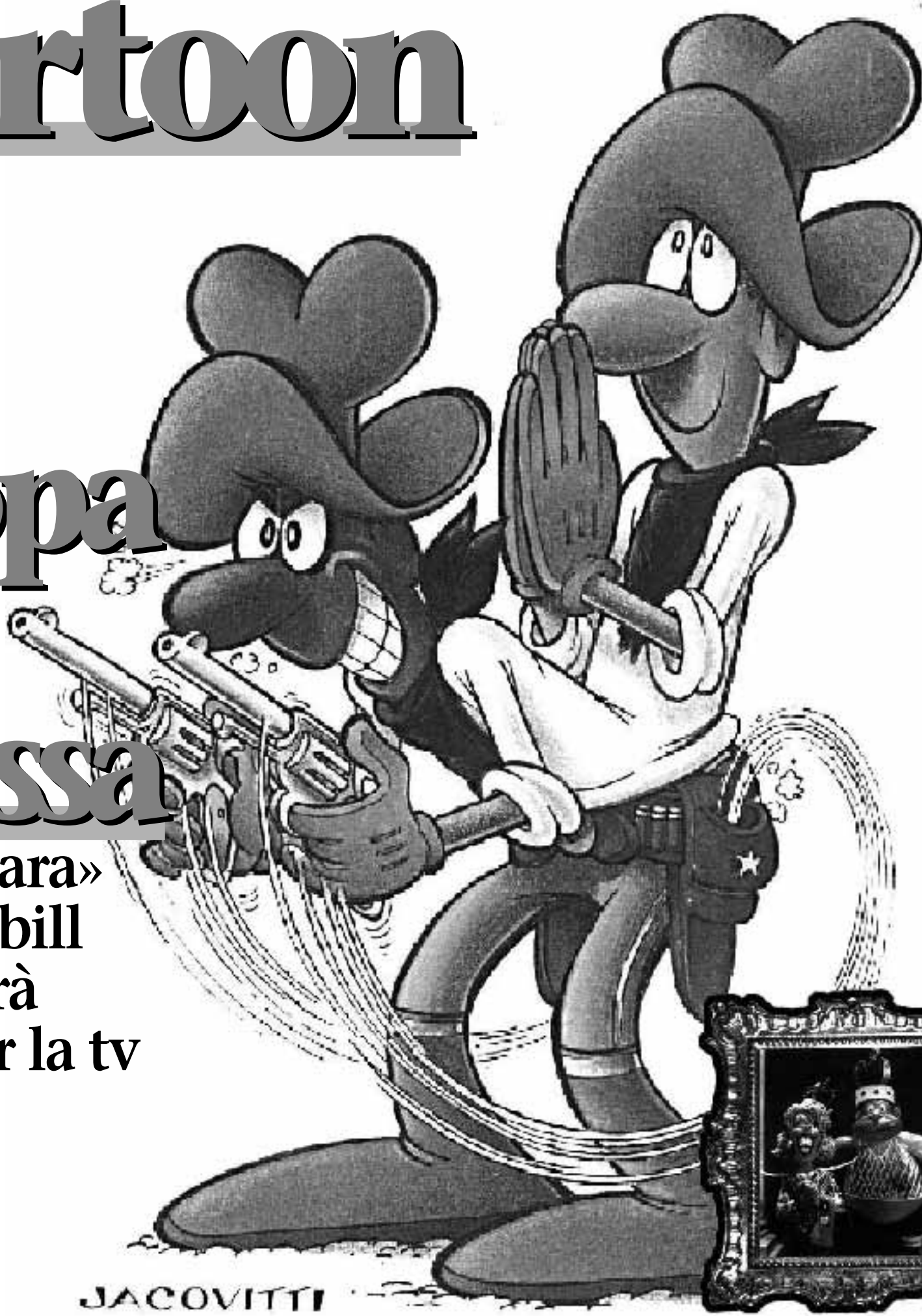
Coccobill, il mitico personaggio a fumetti di Jacovitti, che sta per diventare una serie di cartoni animati, realizzata da Pierluigi De Mas. In basso due protagonisti di «The Royal Family», il cartoon inglese presentato ad Arles

Europa alla riscossa

E l'Italia «spara» il suo Coccobill che diventerà una serie per la tv

e mosche); tenere bambine a spasso tra i sogni e i quadri di Van Gogh e di Degas; bande di monelli e sgangherati cavalieri. E diversi sono gli stili e le tecniche: dall'animazione tradizionale a quella in 3D. In tutte le proposte presentate al «Forum Cartoon» colpisce la buona qualità tecnica e la quasi totale assenza di tematiche e situazioni violente. Anche se in alcuni progetti destinati ad un pubblico adulto, la poesia ha lasciato il posto a situazioni grottesche e ad una satira dissacrante, come nel caso della serie inglese *The Royal Family* (vedi la scheda qui a fianco).

Ironia e satira non mancano davvero in *Coccobill*, il progetto italiano per una serie tv di 26 episodi da 13 minuti ciascuno. Nato come personaggio a fumetti il 28 marzo del 1957 sulle pagine del supplemento per i ragazzi di *Il Giorno*, Coccobill ha avuto una precedente versione a cartoni animati in una celebre serie di Caroselli che pubblicizzavano una nota marca di gelati. A rilanciare questa nuova serie di storie tv sarà lo studio di Pierluigi De Mas, uno dei



JACOVITTI

nomi storici dell'animazione italiana, e il produttore esecutivo sarà Piero Campedelli (lo stesso che sta realizzando *Lupo Alberto* a cartoni animati). Impresa non facile e costosa: perché le tavole di Jacovitti sono zeppe di personaggi e particolari, e animarli tutti costa molto. Impresa comunque a buon punto, almeno sulla carta, con 9 soggetti già pronti, l'interessamento di alcuni partner tedeschi e portoghesi, quello della Rai e un buon risultato ad Arles dove *Coccobill* è entrato nella lista dei finalisti che hanno ottenuto buone garanzie di finanziamento. Anche grazie al breve film-pilota proiettato al Forum,

che ha fatto vedere un'ottima animazione ed un buon ritmo, e anche grazie alla popolarità del personaggio di Jacovitti, la cui fama è arrivata oltreoceano. Una volta ottenuti tutti i finanziamenti, i primi episodi della serie dovrebbero essere pronti dopo 18 mesi.

Nella serata di chiusura del Forum è stato assegnato il Cartoon d'Or 1997, un vero e proprio Oscar dell'animazione europea. La statuetta e 35.000 Ecu se li è aggiudicati il francese Sylvain Chomet, autore del nero e grottesco «La vielle dame et le pigeon».

Renato Pallavicini

DALL'INVIATO

«L'unica differenza è che a questa famiglia è capitato di avere più denaro, più potere e più servitori che a tutti noi messi insieme». Hai voglia a minimizzare e a smentire che no, la famiglia di «The Royal Family» poco ha a che vedere con la reale famiglia reale inglese! I protagonisti di questa serie di cartoon inglesi hanno fatto sensazione al Forum di Arles, raccogliendo applausi e risate. Non ci sono andati leggeri alla Elm Road Entertainment di Bristol nel tratteggiare i personaggi: un re ciccione e sbrocato, che gira in canottiera, beve birra, e si gratta in pubblico; una regina che passa il suo tempo ad inaugurare supermercati e due eredi discioli e squinternati come il principe Kevin e la principessina

INGLESÌ SHOCK

Una famiglia poco «reale»

tante e musicista del gruppo degli Housemartins) è seriamente preoccupato. Teme che, dopo la tragica morte di Diana e il subbuglio che ha scatenato nella corona inglese, gli altri produttori che si dovrebbero fare avanti per finanziare l'impresa proprio non se la sentano. E certo questa sgangherata famiglia di pupazzi di plastilina animati non è proprio il miglior biglietto da visita da esibire a corte.

Re.P.

Re.P.

LA POLEMICA

Don Mazzi accusa Gori. E lui: «Non ha misura»

Per «Millennium» è subito polemica

Il Movimento italiano genitori: «Boicottatelo, troppa violenza». Fabio Fazio: «A me è piaciuto».

ROMA. Arrivano, come previsto, le reazioni negative alla programmazione della nuova serie televisiva intitolata *Millennium*, trasmessa domenica in prima serata da Italia 1. «Boicottate quel film perché esalta e contribuisce a diffondere, con pretese artistiche, comportamenti violenti». È l'appello del Moige (sigla che sta per Movimento italiano genitori). L'associazione invita anche le industrie a boicottare gli spazi pubblicitari. Quel film rappresenterebbe addirittura «un autentico pericolo per le giovani generazioni», secondo la presidente Maria Rita Munizzi, che sostiene come, attraverso il racconto «subdolamente si autorizzano i giovani a comportamenti violenti». «Fa paura vedere le ripetute condanne contro la violenza, si continuano a trasmettere certi messaggi». E alla fine conclude con la richiesta di sospensione del telefilm «come atto di rispetto verso le nuove generazioni».

Anche Don Antonio Mazzi interviene nella polemica, attaccando direttamente e personalmente il direttore di Italia

1 Giorgio Gori, che definisce un «irresponsabile». «Mettono i bollini rossi per indicare che non si tratta di un programma per bambini e si mettono la coscienza a posto» ha dichiarato il sacerdote più televisivo d'Italia. E ancora: «Mi domando come sia possibile passare una cosa del genere alle otto e mezza di sera, uno dei pochi momenti della settimana in cui le famiglie sono riunite».

Ma Don Mazzi non si ferma qui e arriva addirittura a sostenere che «non possiamo meravigliarci se i ragazzi si uccidono davanti alle discoteche, se poi facciamo vedere queste robe qui ai bambini. C'è bisogno di una assunzione di responsabilità soprattutto da parte dei mass media».

In realtà le proteste sembrano basate sulla richiesta che la tv si assuma il compito pedagogico che spetta a scuola e famiglie. A questo scopo si chiama in causa anche la funzione «punitiva» che potrebbe avere la pubblicità, cancellando gli spot inseriti dentro *Millennium*.

Di fronte a questa sollecitazione scendono in campo anche alcuni crea-

tivi, come Franco Moretti della Leo Burnett, il quale sostiene che, se attraverso il sistema dei bollini si segnalano i programmi adatti ai bambini, questo dimostra che «una certa coscienza di quello che si trasmette c'è». Ma poi aggiunge: «È vero che una rete tv non è un educatore, però ha una responsabilità per creare palinsesti che proteggano i telespettatori più sensibili. Gori da parte sua avrà la sua proiezione di dati, a lui d'altronde interessa avere una grossa audience».

Di segno diverso il parere di Fabio Fazio, che non passa per un malvagio e dice di essersi divertito, «anche se c'è troppo sangue». Il giallista Andrea Pinchetti sostiene invece che *Millennium* è «educativo» e Giorgio Gori dichiara di volersi astenere dalle polemiche, ma invita Don Mazzi a recuperare un po' di senso della misura.

INCONTRI

Il grande direttore parla dei suoi progetti futuri

Abbado, «Non mi sento emigrante»

«Vivo a Berlino, ma torno in Italia a votare». Sarà a Ferrara con la Mahler Chamber Orchestra.

FERRARA. «Se spero in questo nuovo governo? Non saprei, perché non me ne intendo di politica». Claudio Abbado, un uomo e la sua musica. Così il grande direttore ha indistintamente dichiarato che in fondo l'unica cosa che giustamente lo interessa è la musica. Che il Maestro non ami granché le conferenze stampa non è certo un segreto (e come dargli torto?) e lo ha confermato ieri nel corso della presentazione della stagione concertistica di Ferrara Musica e Teatro Comunale. Abbronzato, un po' sorridente, in camicia blu e giacca chiara, comodamente «affondato» nella sedia, Abbado è parso inconfondibilmente ermetico e sfuggente, ma si è via via concesso alle curiosità dei giornalisti. Ha voluto essere presente a Ferrara (e poche personalità del mondo musicale hanno la capacità, come lui, di attirare, proprio come una calamita, l'attenzione dei media) perché il suo legame con la città estense è profondo. La novità di questa edizione di Ferrara Musica, oltre ad una più viva attenzione al repertorio del Novecento, al ritorno dei Berliner con Abbado (il 12 maggio con la *Sinfonia n. 3 in re minore* di Gustav Mahler), sta in un nuovo ensemble, la Mahler Chamber Orchestra, che fissa a Ferrara la propria

residenza italiana al termine del rapporto di nove anni con la Chamber Orchestra of Europe. «La Chamber continuerà naturalmente a fare della musica ad alto livello. Sono state offerte loro varie residenze, Montreaux e Londra per esempio, ed inoltre hanno in programma numerose registrazioni discografiche, con me e con Harmoncourt». La nuova orchestra è formata dai migliori musicisti della Gustav Mahler Jugendorchester, fondata da Abbado nel 1986. «Sono tutti giovani professionisti - ha dichiarato Abbado - di età compresa fra i ventiquattro ed i ventotto anni, provenienti da quindici paesi europei. Un'orchestra nata con la camicia, che ha già in programma un *Don Giovanni* con la regia di Brooke con una tournée mondiale in previsione...».

Abbado oramai vive a Berlino: «Il pasaporto è ancora italiano, ma i miei libri e le partiture pianistiche sono tutte lì; quando posso vengo a votare in Italia. Comunque, se ci tenete a saperlo, non mi sento un emigrante». Alla solita domanda sul perché dirige poco delle orchestre italiane, il direttore ha giustamente risposto: «Dal momento che mi

hanno offerto di dirigere a Berlino...». Per i prossimi gennaio e febbraio ha in programma, nella città tedesca, un *Falstaff*, che forse nel 2001 arriverà anche in Italia. «Credo che l'Italia sia uno dei paesi con maggiore passione per la musica, ma anche uno dei paesi meno organizzati». A chi lo accusa di troppo «accademismo» Abbado risponde simpaticamente: «Chi l'ha detto che non mi piace la musica "leggera"? Amo la musica dei Beatles». Fra i prossimi progetti con i Berliner c'è n'è anche uno dedicato al jazz, una musica i cui confini d'azione sono sempre stati molto labili e mai ben definiti. «L'intenzione è quella di commissionare a Wolfgang Rihm, una partitura con solista il grande trombettista Winton Marsalis». Che è stato il primo jazzista nella storia ad aver vinto il Pulitzer (per il suo musical *Blood on the Fields*). Così, dopo che la strada al pubblico colto è stata aperta da Keith Jarrett, ospitato alla Scala, tocca ora ad uno dei rappresentanti della musica afroamericana più legato alle proprie radici e alla propria tradizione.

Helmut Falloni